

Agli emigranti d'Italia

Siamo lieti che la generosa iniziativa dei compagni del Proletario di New-York abbia subito trovato imitatori.

Il nuovo circolo socialista di lingua italiana di Marsiglia, la Propaganda, (vedi, nel presente numero, la nostra corrispondenza da questa città) ha già istituito un ufficio d'informazioni e comunicazioni per gli emigranti d'Italia.

E noi rinnoviamo un caldo appello a tutta la stampa meridionale, specie quella repubblicana e socialista, perchè pubblicino permanentemente, per ogni numero, il seguente avviso: Emigranti, rivolgetevi a New-York alla direzione del Proletario, 176, West Houston Street (Bassa Città), ed a Marsiglia alla Redazione dell'Emigrato, Piazza Victor Gélu, 18. Avrete consigli e spiegazioni, senza nulla pagare.

Convegno Regionale Socialista Campano

La Commissione preparatrice del Convegno ha diramato agli indirizzi dei compagni, nei vari paesi delle provincie di Napoli, Benevento, Caserta, Avellino e Salerno, dei moduli a stampa in cui si notifica l'ordine del giorno che nel convegno verrà discusso.

Ecco il modulo spedito:
* Ad iniziativa della Sezione Napoletana del Partito Socialista Italiano è stato fissato per il giorno 3 dicembre 1899 un Convegno delle provincie di Napoli, Caserta, Salerno e Benevento allo scopo di prendere i necessari accordi intorno alle generali linee del movimento socialista regionale, circa i seguenti punti:

1. Costituzione dei nuclei socialisti e loro federazione.
2. Mezzi più efficaci di propaganda.
3. Mezzi di organizzare le classi proletarie agricole.
4. Stampa del partito.

Il convegno, avendo un carattere di preparazione, l'ordine del giorno può accogliere tutte quelle altre proposte che gli interessati crederanno opportune.

Preghiamo i compagni di accusarci subito ricevuta della presente indirizzando le lettere alla Sezione Napoletana del Partito Socialista presso la Propaganda—Via Pignatelli 34.

Si notificherà il luogo e l'ora del convegno almeno cinque giorni prima.

La Sezione Napoletana,

del P. Socialista Italiano

Quei compagni che, avendo ricevuto il suddetto avviso, non ne hanno accusata ricezione, sono pregati vivamente di farlo. Come del pari sollecitiamo ad unirsi ai compagni delle varie località per elaborare dei rapporti sulle condizioni economiche e finanziarie dei vari comuni, dei quali il Convegno dovrà tenere stretto conto nel discutere i principii di tattica. Incitiamo i compagni tutti a prendere vivo interesse per la buona riuscita del Convegno.

Dei compagni del Molise ci hanno fatto proposta di comprendere nella convocazione anche essi: così il convegno assumerebbe il nome di Campano-Sannito.

Su quest'ultimo punto la Commissione Preparatrice prenderà gli opportuni provvedimenti.

Si pregano i compagni delle varie provincie regionali da noi indicati di fornirci altri indirizzi di altri compagni, ai quali faremo pervenire l'avviso formale pel Convegno.

Diffida

Quei signori si dicono socialisti indipendenti e pubblicano da qualche mese un giornale settimanale dal titolo *La Riscossa*. Mandano il giornale gratis a rivenditori e a compagni, specie a que' compagni che vivono fuori del partito per una ragione qualsiasi.

Tra un articolo e l'altro di così detta propaganda, tra un trafiletto e l'altro di turpiloquio contro tutto e tutti, perfino contro "persone irresponsabili", senza giammai patir sequestro, *La Riscossa* insinua velenose punte contro l'*Avanti*, contro i deputati socialisti, contro i giornali regionali di partito.

Ed ha messo naturalmente il suo zampino anche fra noi, accettando la corrispondenza d'un povero matto, sedicente anarchico, incosciente sino all'ebbetismo. Ma qui piuttosto che continuarci noi, riferiamo, da una lettera che un vero anarchico, Michele Acamfora, ci manda, il ritratto morale dell'individuo.

Alla Propaganda

.....

Chi si diletta a scombinare da Napoli su quel foglio che si pubblica a Roma, con una tiratura di 10000 copie, non è che lo incosciente strumento di una *cricca* di sfaccendati, che, invece di trarre il proprio sostentamento dal lavoro normale ed ordinario che li ritempri nel loro odio verso le ingiustizie e lo sfruttamento sociale, battono il lastrico della bella Partenope, iamentando e dimostrando la propria fame, ed accattando presso chi domani sarà da loro oltraggiato e diffamato, e qualche volta raccogliendo l'obolo per giornali, . . . di là da venire.

Per la necessaria pubblicità ho da ricorrere a voi, della Propaganda, sperando che i miei compagni si diano per inteso, e finiscano di darsi militi di un partito che conta a domicilio coatto un Adelmo Smorti, che nelle sue funzioni di cassiere di una Ditta d'Ancona aveva alla sua onorabilità affidate parecchie centinaia di migliaia di lire, né mai nelle sue somme si trovava errore d'un centesimo, o nel suo forziere qualche soldo di meno.

Bazza a chi tocca, quindi. Se mai vi sarò costretto per la dignità dell'idea, mi riprometto di rivedere pubblicamente le buccie a tutti i miei messeri.

Grazie della benevola cortesia ed abbiatevi per vostro.

MICHELE ACAMFORA

E basta: turiamoci ora il naso che non ne possiamo più!

Movimento Operaio

Fra gli operai del cantiere Armstrong

Lettera quinta al comandante De Luca

Sebbene voi possiate un po' rassomigliare all'imperatore della Cina, cui a niuno è lecito parlare o reclamare, chiuso nei misteri impenetrabili della direzione, sebbene l'opera del conte Pecori non in tutto e per tutto ricordi la tradizione del defunto direttore Rendel, compianto sinceramente da tutti gli operai e dal paese intero che vedevano in lui il simbolo della fratellanza affettuosa tra i lavoratori — pure, Ill.mo Signor De Luca, questa volta, a Voi, al conte Pecori, ai promotori della cassa pensione per i vecchi operai sento inviare con questa mia ultima lettera a mezzo della "Propaganda", il mio plauso e i miei rallegramenti.

Ma lasciate, prima che io venga a sciogliere l'impegno assunto di parlarvi della cassa di previdenza, che i plausi e i rallegramenti siano accompagnati dai voti, che la lunga esperienza dei mali patiti non faccia come per la cassa degli infortuni al lavoro, ripetere una seconda cuccagna e che un'istituzione così altamente umanitaria non diventi nell'avvenire il cenacolo di futuri camorristi rubanti allegramente all'ombra di alte protezioni.

Saranno garantiti gli interessi degli operai? Se questi alla ventura dei padroni un giorno saranno gettati sul lastrico prima che una dichiarazione ufficiale li dichiarasse inabili al lavoro, che cosa avranno? Tutto il danaro proprio versato alla cassa verrebbe a loro rimborsato, qualora costoro non potessero godere i benefici del pensionato? In che proporzione la Cassa contribuirà se gli operai devono pagare un altro mezzo centesimo in più della tassa ordinaria? O sarà danaro estorto solamente a costoro per formare un patrimonio di cui potrebbe farsi un nuovo mercimonio o una nuova sorgente di losche speculazioni? Sarà questo forse il seme della pianta buona su cui s'innestano i fiori del parassitismo?

Il responso sarà dato da Voi, signor De Luca, e da voi, illustrissimi signori componenti la Giunta superiore della cassa di Previdenza col formulare uno statuto qui bello e pronto e imporio agli operai senza che questi possano discuterlo o modificarlo in qualche parte a secondo i propri bisogni e i propri interessi: a me non è permesso, per debito di verità, promuovere anticipate lagnanze prima che questo parto venga fuori dalla testa di Giove tonante.

Ed ora eccomi a parlarvi per quanto mi è possibile brevemente, della Cassa di Previdenza. E prima di ogni altra cosa incominciamo con lo statuto: che cosa è questo statuto? Non si sa. Dove si può leggere questo statuto? Non si sa. Chi l'ha creato? Non si sa. Un bel giorno gli operai sopra ogni paga quindicinale si videro ritenuta una tassa del due per cento: si seppe che questo balzello era fatto per creare il benessere della massa lavoratrice; si seppe che si era formato la Cassa di Previdenza; e gli operai furono chiamati soci in qualche problematico rendiconto montato a bella posta per qualche Esposizione di Palermo o di Torino per prepararlo al conferimento di una medaglia d'oro aggiudicata secondo i soliti retroscena delle commissioni giudicatrici! Suprema ironia.

Così circa l'organizzazione i membri di questa famosa Cassa di Previdenza non so con quali criteri legislativi degni di una tribù di Ottentoti sono costituiti: si compongono di 6 consiglieri eletti con suffragio parziale dagli operai e voi, facendo vigere novellamente l'antico diritto divino, avete nominato inamovibili altri due consiglieri ad *perpetuum Dei gloriam* e a capo di essi, *motu proprio*, vi siete nominato presidente con facoltà di delegare qualcuno che possa supplirvi.

Ed ora, signor De Luca, permettetemi che io ardisca dimandarvi: se domani, a mo' d'esempio, gli operai non volessero per un caso qualunque tenervi come presidente del loro patrimonio, con quale diritto esercitate questo dominio supremo ed imponete amministratori che non potrebbero godere intera la fiducia dei contribuenti?

Voi potreste rispondermi che gli operai possono mandare in consiglio 6 loro rappresentanti. Meno male se tutti gli operai potessero col loro voto in tempo di elezioni nominare sei propri consiglieri; il guaio si è che nel cantiere Armstrong vi sono mille lavoratori che ogni quindicina sono tassati con la ritenuta del due per cento e di questi mille sono soltanto elettori cento persone!

Il compagno Ortis già nella scorsa settimana accennò a questo sistema di strano suffragio, ossia che i consiglieri non sono eletti dai soci in genere, ma dagli elettori, per lo più quasi sempre gli stessi e per la maggior parte scelti dalla direzione fra i più ignoranti. I capi squadra hanno l'incarico con la menzogna o con l'oppressione di costringere i soggetti a votare per i loro protetti.

Volendo fare qualche osservazione d'indole giuridica, se i diritti e i doveri sono imprescindibili, se tutti hanno il dovere di pagare, tutti, per conseguenza necessaria, dovrebbero avere il diritto di essere elettori e nominare con libertà di voto amministratori di loro fiducia: tanto più che questa Cassa di Previdenza voi stesso me la chiamate Associazione. Non è dunque illogico ed ingiusto il vostro sistema vigente?

E poi se questa Cassa è tutto danaro degli operai con l'unico scopo di provvedere agli interessi di costoro, perchè vi deve essere l'ingerenza dei superiori? Da quell'anno in cui furono eletti tutti una volta sei consiglieri operai, a voi, signor De Luca, sembrò poco opportuno che le elezioni generali si fossero rinnovate secondo la consuetudine; d'allora, imitando il sistema delle elezioni politico-amministrative comunali e provinciali, ordinarste che le elezioni dovessero farsi parziali per la nomina di tre rappresentanti per volta ogni anno.

Da voi ora, ill.mo signor De Luca, gli operai aspettano che venga concesso un po' di bene: fareste certamente opera savia ed opera santa se questa Cassa di Previdenza fosse costituita a vera associazione in cui tutti i lavoratori del cantiere Armstrong fossero soci con eguali diritti ed eguali doveri, se completa autonomia circa l'amministrazione venisse da voi a loro concessa. Dopo tanto danaro sperperato pazzamente a beneficio di pochi parassiti, sarebbe ormai tempo che una novella e più retta organizzazione ponesse freno a tanti mali.

Non è forse noto a chiunque, anche agli estranei, tutto questo fradicio?

Se io vo' esser riferivi parecchie di queste cose, potrei accennarvi come per una stanzetta che si è chiamata col nome pomposo di sala chirurgica, che sarebbe costata un ottocento o novecento lire se un buon padre di famiglia avesse voluto fabbricarla in economia — sisono spese circa seimila lire, seimila lire

che rappresentano il frutto de' sudori degli operai, sei mila lire che avrebbero potuto soccorrere parecchi disgraziati lavoratori. Potrei dirvi come non si sa spiegare in nessun modo stipendiare cinque medici — gli operai non hanno mai saputo che stipendio percepiscono questi signori — mentre è risaputo che il dottore Sommer per parecchi mesi non comparisce addirittura nel cantiere, mentre gli unici forse che esplicano con zelo il loro mandato sono i dott. Manganello e Annetichino: qualche altro dottore, contrariamente al parere di parecchi colleghi, ha l'obbligo soltanto di dichiarare inabili giovani validi e robusti, che dovrebbero essere ammessi al lavoro. Potrei dirvi ancora che è addirittura scandaloso far pagare agli operai le medicine sui prezzi ordinari il dieci per cento di aumento. Potrei dirvi circa la cucina economica, come, mentre sarebbe stato più giusto concederla per appalto ad asta al migliore offerente, si è pensato invece di darla a trattativa privata a un impiegato del cantiere stesso. Potrei poi in ultimo dirvi una sequela di fatti più o meno onesti o disonesti circa i magazzini viveri o di approvvigionamento; basta soltanto notare come è rimasto proverbiale nello stabilimento che una volta nel bilancio della Cassa di Previdenza un "serto d'agli", che costa pochi centesimi fu pagato 7 lire. Solo sento il dovere di mandare una lode sincera a Francesco Guaradino il quale unico fra tutti, ha tenuto sempre di mira gli interessi e il bene degli operai, lasciandosi continuamente guidare da sentimenti di onestà e di umanità.

E così, ill.mo signor De Luca, io finisco. La speranza mi dice che se a molti le mie parole sono riuscite amare da merit' l'odio di parecchi, pure la speranza mi dice che le mie parole non saranno state completamente perdute. Se molti credono che gli operai non potranno mai risorgere e liberarsi per sempre dal giogo del capitalismo, che lo spirito di associazione non sarà la forza che porterà alla vittoria; non tutti sono di questo avviso.

ARROS

Fra i Tipografi

Riceviamo dal tipografo A. Oliva la seguente lettera:

Mi accingevo a scrivere pochi righe, pel vostro diffuso giornale, sul movimento della classe dei tipografi, quando son venuto a conoscere che martedì us. s. una commissione di tipografi — composta dai colleghi De Marco, De Waure Achille e Fusaro Domenico — è stata ricevuta dal ministro Salandra nelle Camera di... lavoro.

Non m'è stato possibile, però, sapere quale sia stato il risultato del colloquio ch'ivi ha avuto luogo fra i nostri colleghi e l'eccellenza; ma arguisco che gli operai gli abbiamo partitamente esposto le non floride condizioni della classe tipografica napoletana e lo abbiamo esortato a volersi occupare del miglioramento delle loro condizioni economiche. Che avrà risposto l'on. Salandra? qual barume di speranza dal colloquio hanno scorto gli egregi componenti la commissione?

Son cose che si comprendono da sé. Il ministro, com'è consuetudine, avrà fatto larghe promesse, avrà, mostrato d'interessarsi di loro, li avrà ancora invitati a fargli recapitare una dettagliata relazione sulle condizioni dei tipografi napoletani e tante belle cose da farli esultare per la gioia. Ma fortunatamente, gli operai, da lunga esperienza abituati alle promesse vane, vogliono proseguire il lavoro d'organizzazione, senza riporre in altri alcuna fiducia, specie poi quando trattasi di gente che il lavoro conosce di solo nome.

E, dato pure il caso che questo ministro non rassomigli agli altri e veramente voglia cooperarsi pel venire in aiuto ai tipografi napoletani — questo dipenderà dalla nostra ferrea volontà ed io voglio augurarmi che la commissione formata da esperti colleghi in cose sociali voglia prendere il suo posto di battaglia con maggior lena e inculcare nelle menti dei lavoratori la bella massima: *L'emanipazione dell'operaio deve essere opera dell'operaio stesso.*

×

Sono giustissime le osservazioni del compagno Oliva sulle promesse probabili, che il ministro Salandra avrà fatto agli operai tipografi, componenti la Commissione: e noi le sottoscriviamo.

Ma dato pure e non concesso che il ministro in buona fede abbia potuto pensare di venire in aiuto alla classe tipografica napoletana, come potrebbe tradurre in atto il suo proposito? E in sua facoltà trovar ai tipografi napoletani maggior lavoro che oggi non vi sia? E' in sua facoltà ridurre l'esuberante classe tipografica alle esigenze del fabbisogno? E in sua facoltà eliminare la concorrenza?

L'opera del ministro potrebbe limitarsi a impedire che negli istituti governativi o municipali ogni anno si fabbricassero nuovi spostati, limitando l'apprendistaggio: fino ad un certo punto, se la cooperativa tipografica sarà un fatto compiuto, un ministro potrà occuparsi perchè il Municipio si uniformi alle leggi sulle cooperative.

Ma dopo tutto ciò? In molti casi non è in potere dei governanti con un colpo di bacchetta magica migliorare le condizioni economiche degli operai. Questi possono aspettarsi miglioramenti dalla organizzazione, dalla resistenza; e in queste condizioni, crediamo, si trovano i tipografi napoletani.

Rivolgiamo un caldo appello ai compagni e simpatizzanti alle nostre idee di Napoli d'iscriversi e fare iscrivere elettori. Non riposiamo sui facili allori: la solenne votazione, raccolta nelle ultime elezioni amministrative sul nome dei nostri candidati, dev'essere il preludio di altre ed immancabili vittorie future. Sollecitiamo vivamente gli amici a favorire il lavoro del Comitato Elettorale Socialista (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34), recando nuovi elettori: il Comitato s'incaricherà del lavoro di iscrizione. Chi non intende questo suo dovere, non è un buon socialista.

Napoli e il governo

Importa poco, come annunzia il *Pungolo Parlamentare*, che certe cose è in grado di saperle, se il governo sopprimerà o no la Scuola Superiore di Portici. Queste cose si fanno un po' per volta e si comincia quasi sempre con assaggi e tastamenti come quelli del *Pungolo Parlamentare*.

Ora la chiudano o la lascino stare, la Scuola di Portici interessa mediocrementemente i socialisti, non già beninteso per quello che dovrebbe essere, ma per quello che è; noi anzi predichiamo ad ogni passo la necessità della istruzione professionale e le scuole di agricoltura ci paiono infinitamente più utili di moltissime facoltà giuridiche. Se le cose di questo mondo avessimo ad acconciarle noi, molti avvocati relegheremmo alla zappa e molte cattedre di diritto trasformeremmo in cattedre di cultura dei campi.

Ma il fatto non sta qui. Sotto il novissimo regime di libertà e di riparazione messo su nel 1860, Napoli è stata sempre città fedele e rispettosa. I deputati nazionali di Napoli in due cose battono il record della eccellenza: nell'asineria e nella fede monarchica. La nostra rappresentanza comunale armonizza poi interamente con quella politica, ed entrambe se non discendono in linea retta da Aristide, lo debbono all'evidente giuoco del caso, che non li fece nascere in Atene. Greci, però, sono, anzi magno-greci, della sottospecie aristofanesca, se volete.

Ora come con tanta provvista di fede monarchica nello stomaco, Napoli sia sacrificata sempre, è cosa che non si capisce bene. Vero è che i sacrifici si chiedono agli amici, ma non è punto naturale che se ne avvantaggino i nemici. Insomma per la monarchia e fedele città di Napoli non ci sono che pedate; e per la frondista, brontolona e riottosa Milano, carezze e complimenti.

L'on. Baccelli, cui l'ompeo non ha mai ispirato la temperanza spartana, ha onorato dei suoi brindisi quella parte d'Italia che la beve grossa dall'Arno al Sebeto. Il pensiero è gentile. Da banditi *fin de siècle* ci svaligiano ma c'incoronano. Nel banalissimo terzetto della commedia francese, lui è sempre il più caro amico del marito di lei. E anche questo si spiega a meraviglia.

Chi scrive è d'avviso che le forze sane e vere d'una città non si spiegano per artificioso dinamismo governativo e non considera come il diluvio universale di una città la perdita di certe istituzioni governative. Ma tutto ciò ad una sola condizione, che qualche cosa possa sostituire quello che se ne va, che cioè nel metaforico crepuscolo degli dei, gli altri non restino sprovveduti in definitiva dei loro idoli.

Quante cose ha perduto Napoli dal 1860!

Chi volesse rintracciare le file oscurissime per le quali è derivata la spaventevole miseria che strazia e dilania le viscere del proletariato napoletano e rende impossibile — credetelo — il confronto con le miserie e i dolori della classe miserabile delle grandi città d'Europa e soprattutto qualsiasi comparazione numerica; deve risalire a quel 1860, che recidendo Napoli dal Mezzogiorno, sacrificandola senza misericordia agli interessi di Genova e di Spezia ed abbandonandola ad una mano di briganti che rosicchiarono l'ultimo lembo di carne ancora attaccato all'osso, la precipitò nell'attuale ed indicibile stato di miseria morale ed economica.

Tutto il governo contro Napoli potette osare, perchè i suoi rappresentanti non chiedevano che venderla. L'uomo politico napoletano trattò Napoli come la criminosa canaglia del nostro fondaccio cittadino tratta la ragazza ingenua che gli ha ceduto le grazie riposte: un giorno la canaglia vende la ragazza alla tenitrice di una delle case tollerate dalla polizia, e se ella resiste per vergogna, la riduce con la violenza.

L'uomo politico napoletano — i Casale, i gii Aliberti, i Summonte — trattò Napoli così. Volete la Cassazione, i Collegi militari, l'Arsenale, la Scuola Agraria? Eccoli qui. Ma che prezzo mettete a questa merce? Quanto ce la pagate? E come? Badate che il bisogno è grosso e la fiducia in voi posa. Spicciatevi. E siate furbi. La gente potrebbe accorgersi del mercato!

Strillarono anche qualche volta. Era da burla e serviva per far crescere il prezzo. Accordatisi poi, l'affare colava giù per il suo verso, come se fosse olio. Sbagliavo dunque dicendo che compenso non c'era. C'era e buonissimo. Lo intascava la feccia politica che ci disonora alla rappresentanza nazionale: ecco la correzione a fare.

E così per Napoli il problema generale di Italia si presenta in forma più netta e stringata. Per i paesi in cui l'immoralità politica non si è organizzata in compatta e salda cospirazione contro il bene pubblico, la salute viene dalle radici: dall'attività sociale del paese. Ma là dove, come da noi, tutta la costruzione cittadina poggia su di un suolo fetido, miasmatico e purulento, cioè sulla associata depravazione delle camorre organizzate, ivi il risanamento e la resurrezione è impossibile ed assurdo, sino a quanto gli uomini che queste camorre rappresentano non siano colpiti a morte. Bisogna essere giustizieri inesorabili.

Ora il fatto è che tutte queste insigne canaglie si dicono — e sono, m'affretto a dire con tutto il cuore! — monarchici e difensori decisi dell'ordine attuale di cose. Freme a noi assai poco se siano i loro principi politici che ne facciamo delle canaglie, o se siano canaglie non ostante i loro principi. Io constato il fatto